

cinema

«GOLA PROFONDA», BANDO REVOCATO IN GRAN BRETAGNA
Gola profonda, il più celebre film porno, 33 anni dopo arriva per la prima volta nelle sale britanniche dopo che l'autorità per la censura ha revocato il bando. Il film, girato negli Usa nel 1972 e che è tutto sulla fellatio, sarà proiettato con un nuovo documentario sulla genesi della pellicola e il suo effetto sulla società. Un portavoce della società distributrice del film, Momentum Pictures, ha detto che hanno deciso di mostrare Gola Profonda solo per rendere più comprensibile il documentario. Per proiettarlo, con divieto ai minorenni, ai cinema servirà l'approvazione dell'autorità locale.

cassonetto

MESSICO E SCANDALO? MACCHÉ, BASTA UNA FELLATIO E AVRETE CANNES AI VOSTRI PIEDI

Alberto Crespi

Giornalismo d'assalto: sabato sera spuntano notizie sul film messicano Battaglia nel cielo, secondo le quali la stampa internazionale è rimasta sconvolta da due scene hard in cui si vedono altrettante «fellatio». In quelle stesse notizie, il regista Carlos Reygadas risponde, argomenta, si giustifica: «Il gesto caldo e intimo della fellatio è profondamente cinematografico». Difficile dargli torto, lo dicevano già quelli di Gola profonda. Spiegazione: sabato sera il film non è ancora passato, la proiezione stampa è alle 11 di domenica mattina, la dichiarazione è presa dal press-book. La strategia è elementare: visto che domenica è la giornata di Guerre stellari e del film di Giordana, come fare a racimolare qualche riga di giornale per un piccolo film messicano e sfigato? Ci si

inventa il «caso», quando invece si dovrebbe parlare del «coso»: ovvero, del ragguardevole attrezzo dell'attore Marcos Hernandez oggetto della fellatio in esame. Ecco dunque il vostro inviato, che già pensava di dedicare la domenica mattina al sonno dei giusti (il film delle 8.30 era appunto Guerre stellari, già visto a Roma), alzarsi faticosamente verso le 10 e arrancare verso il Palais per mettersi in coda alla proiezione di Battaglia nel cielo, alle 11. Se Carlos Reygadas potesse leggerci la mente, si scanserebbe, o ci farebbe querela: le pompe messicane sono l'ultimo dei nostri pensieri. L'ansia da prestazione - pardon, da coda, si rivela inutile: c'è gente, ma nemmeno tanta. La sala non si riempie: potevamo dormire mezz'ora in più.

Partono i titoli. La prima immagine è un primo piano del suddetto Marcos Hernandez, un tizio con gli occhiali, la barba, una pancia un po' cadente e una ragguardevole terza di seno, insomma un fisico tutt'altro che da porno-star. La macchina da presa scende e scopriamo il volto - e tutto il resto - di Anapola Mushkadiz, la giovane attrice che lo trastulla. L'inquadratura è esplicita ma dura pochi secondi. Poi comincia uno dei film più assurdi della storia del cinema. Marcos lavora per un generale e fa l'autista per sua figlia, una ragazza un po' svitata, prostituta per passatempo; l'uomo ha anche rapito un bambino, assieme alla moglie; il piccolo è morto e i due rapitori sono in crisi; per redimersi vanno alla processione della Vergine di Guadalupe. Durante il film

l'uomo e la ragazza fanno sesso ancora due o tre volte, ma purtroppo lui fa lo stesso anche con la moglie, cicciona più di lui: cose che fanno male al cinema. Scandalo? Ma dove! Qui a Cannes la fellatio è una forma d'arte fin dai tempi di Brown Bunny, di Vincent Gallo. I selezionatori cannesi dovrebbero vedere uno strizzacervelli: non è possibile che mettano in competizione qualunque cazzata in cui ci sia del sesso orale, e scusate per la parola «orale». Comunque, cineasti di tutto il mondo, sappiate che venire a Cannes è facile: fate un video con le vostre acrobazie e mandatelo in doppia copia a Thierry Fremaux e a Gilles Jacob, prima o poi uno di voi vincerà la Palma d'oro. O almeno prenderà un bel 10. In orale.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SCIARA (Palermo) Come oggi cinquant'anni fa. Anche quella volta un lunedì. C'è il professor Concetto Marchesi all'Arena Trianon di Palermo che sta spiegando a una folla di militanti comunisti come l'autonomia siciliana affondi le radici niente meno che nei tempi dell'impero romano. A un tratto il giovane segretario della Camera del lavoro, Pio La Torre, sale sul palco e interrompe il comizio: all'alba a Sciarra - un paesino sperduto in mezzo al feudo a 50 km da Palermo - la mafia ha ammazzato il dirigente sindacale Salvatore Carnevale, e vengono i brividi a pensare che quel primo annuncio, che fa scattare in tutta Italia un'emozione grande, venga dato proprio da chi, 27 anni dopo, cadrà nella stessa scia di sangue. Di Turiddu Carnevale, divenuto in morte per interi decenni una vera e propria icona antimafia dei socialisti italiani e del sindacato, si era perso il ricordo. Proprio oggi, nel cinquantimo anniversario della morte, uno spettacolo teatrale, la proiezione di un film cult dei primi anni Sessanta, una manifestazione, un libro (edito da l'Unità) e una trasmissione televisiva, segnano la riscoperta di un episodio tragico ed emblematico della battaglia antimafia. Tutto avverrà in contemporanea, oggi e domani, tra Roma, la minuscola Sciarra e Palermo. Questa mattina nella capitale al teatro Valle - presenti gli autori - verrà proiettato *Un uomo da bruciare*, il film che i fratelli Paolo e Vittorio Taviani, insieme a Valentino Orsini, realizzarono nel 1962 ispirandosi alla vicenda del sindacalista siciliano. Nello stesso teatro per iniziativa della Fondazione Di Vittorio alle 20.30 è in programma lo spettacolo realizzato da Mana Chuma Teatro - da un'idea di Massimo Barilla e Salvatore Arena - *Di terra e di sangue*, per la regia di Maria Maglietta. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, e Tano Grasso, delegato del sindaco di Roma alla lotta contro il racket, prima dello spettacolo ricorderanno la figura di Carnevale. Nel frattempo a Sciarra, per volontà del Centro Studi e iniziative Pio La Torre e del Comune,

Carnevale, morto per mafia a «Blunotte»

Sciarra, Roma e Palermo ricordano il sindacalista con film, teatro e il programma tv



Salvatore Carnevale, il sindacalista ucciso dalla mafia 50 anni fa

una serie di manifestazioni ripercorreranno per un'intera giornata la vicenda: in mattinata Umberto Ursetta presenterà i libri che ha scritto per l'Unità su questo e altri delitti impuniti di sindacalisti siciliani trucidati dalla mafia negli anni Quaranta e Cinquanta (un dibattito

con storici e magistrati sugli stessi volumi si terrà anche l'indomani sera a Palermo ai Cantieri culturali della Zisa per iniziativa dell'Istituto Gramsci siciliano); e stasera, sempre a Sciarra, Carlo Lucarelli e Giuliana Catamo presenteranno in anteprima la puntata della tra-

smisione *Blunotte* incentrata sugli omicidi Carnevale, Rizzotto e Miraglia, non ancora andata in onda su Raitre. Il caso Carnevale fu anche un processo farsa. Seppure indicati da testimoni oculari e segnati a dito dall'indomita madre di Carne-

le, Francesca Serio, gli assassini la fecero franca - insufficienza di prove - e la loro vicenda processuale diede luogo a un'eloquente disposizione delle forze in campo, che rende attuali le cronache di quel processo. Al fianco della madre di Carnevale si schierarono il movimen-

to sindacale e le forze di sinistra dell'intero paese. Ma la battaglia di giustizia fu condotta dall'opposizione in una situazione di grave isolamento. Carlo Levi descrisse così mamma Carnevale: «di una bellezza dura, asciugata, violenta opaca come una pietra, spietata, apparentemente disumana». E «niente altro esiste per lei, se non questo processo che essa istruisce e svolge da sola, seduta sulla sua sedia di fianco al letto: il processo del feudo, della condizione servile contadina, il processo della mafia e dello Stato». Per negare la qualità di mafiosi dei campieri accusati del delitto, si dovette negare l'esistenza stessa della mafia: è quel che fece fino all'ultimo grado del processo in Cassazione, il Procuratore generale, Tito Parlatore, personaggio emblematico della sistematica rimozione della questione mafiosa da parte dei settori allora prevalenti della magistratura. Non nuovo a queste uscite, avendo sostenuto a Viterbo la pubblica accusa per la strage di Portella, negando qualsiasi interesse di giustizia alla ricerca dei mandanti, questo magistrato, nella requisitoria per il processo Carnevale, si spinge sino a definire la mafia un «tema da conferenze», che esula dalle competenze della Suprema Corte. Sui banchi della difesa, la stessa linea è portata avanti dal futuro presidente della Repubblica Giovanni Leone, il quale, dopo aver affermato di aver assunto la difesa degli imputati perché convinto che non siano gli assassini di Carnevale, sostiene anche che non sono mafiosi. La parte civile vede, invece, - accanto all'avvocato socialista Francesco Taromina - in veste di collaboratore non professionale, l'inviato della direzione del partito, Sandro Pertini, altro futuro inquilino del Quirinale. È lui a redigere e consegnare in Procura gli esposti con cui «mamma Carnevale» ostinatamente accusa la mafia. Nella puntata di *Blunotte*, che sarà proiettata questa sera a Sciarra, si vede questa donna, ammantata da un velo nero, che depone in Corte d'Assise; nello spettacolo in scena oggi al Teatro Valle l'attore-voce guida pronuncia le denunce della donna indossando uno scialle da lutto. Lo stesso che Francesca Serio non ha tolto mai, fino alla morte, non avendo avuto giustizia.

Il ministro Landolfi: non fate follie per Bonolis

Telenovela Bonolis, altra puntata in attesa che il conduttore sciolga il dilemma Rai o Mediaset. «Bonolis è un artista eccezionale, ma troverei assurda un'asta per accaparrarselo. Questo vale sia per la Rai che per Mediaset, i vincoli di buon senso non riguardano solo il servizio pubblico ma valgono per entrambi». A rilasciare questa dichiarazione alle agenzie di stampa è il neoministro delle Comunicazioni, Mario Landolfi. Raccomanda che la Rai non sborsi cifre stratosferiche per tenere il conduttore di Affari tuoi, ma è un messaggio anche a Mediaset: moderatevi. Da parte della rete privata tramite comunicato arriva una nuova smentita ufficiale sui quattrini che sarebbero disposti a sborsare: l'offerta a Bonolis di un contratto quadriennale di 20 milioni all'anno «è inventata di sana pianta. La parte economica del progetto sottoposto da Mediaset a Bonolis non si avvicina nemmeno lontanamente agli 80 milioni di euro che, periodicamente e chissà con quali intenti, continuano a trapelare sulla stampa». Anche se la rete del biscione non dice quanto potrebbe spendere per acchiappare il conduttore più conteso di questi tempi, visto che i suoi programmi fanno il pieno di telespettatori mentre altri faticano non poco, vedi i bassi ascolti del Sabato italiano di Pippo Baudo che anche ieri l'altro non è andato oltre un 16% e passa di share..

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

MIMI, POETI E GLADIATORI.

LA SECONDA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.